



OMELIA
68° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO DEL
VENERABILE MONS. GIUSEPPE DI DONNA
Andria, Chiesa Cattedrale, 2 gennaio 2020

Innanzitutto un saluto cordiale agli amici che come ogni anno anche quest'oggi hanno voluto condividere con noi la celebrazione della ricorrenza annuale, venendo dalla Diocesi di Conversano-Monopoli e in particolare da Rutigliano. Il saluto si fa particolarmente affettuoso al carissimo S. E. Mons. Giuseppe Favale che anche quest'anno ci onora della sua presenza.

Come sappiamo, nei primi giorni dell'anno nel lezionario feriale ci fa compagnia l'apostolo Giovanni con la sua Lettera e con il primo capitolo del suo Vangelo. Abbiamo ascoltato stasera i versetti che seguono al maestoso inno al Verbo che si è fatto carne, inno che abbiamo letto nei giorni scorsi e che leggeremo ancora domenica prossima.

Il brano che leggiamo oggi ci fa accostare dunque alla figura del Battista che mentre esercita il suo ministero nel deserto, viene raggiunto da sacerdoti e leviti, uomini del tempio, inviati dalle autorità per chiedergli notizie precise sulla sua identità. Spicca la domanda cruciale: "Tu chi sei"? E lui si affretta nel dire con chiarezza, a scanso di ogni possibile equivoco, di non essere lui il Cristo, ma di avere invece una missione da compiere: quella di preparare la strada al Maestro, perché il tempo dell'attesa si era ormai compiuto.

Ogni cristiano che legge questa pagina, e dunque anche ciascuno di noi stasera, accompagnato e stimolato dalla guida severa ed esigente del Battista, deve sentirsi sollecitato e interpellato da quella domanda e deve in qualche modo sentirla rivolta a sé: "Tu chi sei?".

Cari fratelli domandiamoci tutti con grande serietà di fronte a questa Parola che il Vangelo oggi ci rivolge: "Io chi sono?"

Questa domanda, dalla quale dovremmo sempre sentirci incalzati, quasi ci costringe a verificare sempre da capo, senza darla mai per scontata, la nostra fedeltà di vita alla nostra vocazione battesimale innanzitutto e a quella al ministero sacro per

noi Diaconi, Presbiteri e Vescovi, ministero al quale , senza alcun nostro merito, siamo stati chiamati.

Porci la domanda: “Io chi sono?” equivale a chiederci con un serio e coraggioso esame di coscienza: io vivo nella fedeltà a ciò che sono diventato con il Battesimo e l’Ordine Sacro? Avverto come stringente il dovere di diffondere la bella notizia del Vangelo con tutto ciò che dico e faccio? E, per favore, non pensiamo necessariamente a grandi opere, pensiamo piuttosto allo scorrere quotidiano del fiume della vita, con le sue gioie e i suoi dolori, le sue fatiche e le sue speranze, come ci dice il Concilio nella *Gaudium et Spes*. È proprio lì, nelle pieghe della quotidianità della vita, che Giovanni il Battista esercita oggi per noi ancora la sua missione di orientarci a Cristo e lui stesso diventa modello da imitare.

Sì, egli è per tutti noi modello soprattutto per il fatto che, da come si presentava come vestiva e come parlava, non attirava in alcun modo l’attenzione su di sé. Il Battista ci invita così a lottare contro la tentazione dei comodi e sacri esibizionismi, ma ci chiede di essere tutti, come lui, nient’altro che un dito puntato per orientare l’attenzione di tutti su Gesù e su Lui solo, che è ormai da venti secoli in mezzo a noi ma che purtroppo noi non conosciamo ancora e mai in pienezza.

Ecco allora che il Signore, nella sua infinita sapienza e provvidenza, mette sulla nostra strada figure esemplari proprio per richiamarci all’impegno della fedeltà alla nostra vocazione. I due santi Vescovi che oggi la liturgia ci fa ricordare: i santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, due santi vescovi che erano anche due grandi amici. E come non pensare, anche, alla bella e santa figura di Mons. Giuseppe Di Donna. Siamo più che convinti che, nel misterioso disegno della provvidenza, questa ci è stata donata proprio per richiamarci tutti a prendere sempre più sul serio la nostra fedeltà a ciò che siamo: Battezzati, cioè immagine viva di Gesù Cristo, figlio di Dio, Ministri sacri, Immagine anche noi viva di Gesù Pastore che offre la vita per le sue pecorelle.

E penso allora che dobbiamo ringraziare continuamente il buon Dio per aver dato alla nostra Chiesa questa bella figura di un pastore santo, e anzi, dovremmo ispirarci di più a lui, soprattutto noi pastori, nell’esercizio del ministero che ci è stato affidato. Di certo egli è stato ed è ancora per tutti noi una vera e viva immagine di Gesù Pastore delle nostre anime.

E, insieme al ringraziamento, vorrei ancora invitare tutti a pregare Dio Padre e Signore perché conceda qualche segno che ci permetta di veder così riconosciuta in pienezza dalla Chiesa la sua santità di vita.

Per intanto tutti, tenendo viva la memoria grata di lui e del suo ministero al servizio della nostra santa Chiesa, ci lasciamo accompagnare e guidare da lui nel

cammino di accoglienza della parola di Dio, cercando di metterla ogni giorno di più al centro della nostra vita. Solo così la Parola può plasmare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra intera esistenza, così che il Cristo Benedetto, Lui e Lui solo, possa essere il riferimento unico e assoluto di ogni nostra scelta di vita e di missione.